

## Fabio B. Losa

Economista con un Dottorato dell'Università di Friburgo e un'abilitazione universitaria (HDR) dell'Università di Rennes 1 (Francia). È docente-ricercatore

al DEASS e ricercatore associato al Centro di competenza nazionale LIVES - Overcoming vulnerability: Life course perspectives – e al Centro di ricerca in economia

e gestione dell'Università Rennes 1. I suoi ambiti d'interesse spaziano dal lavoro all'economia pubblica, dalla valutazione di politiche all'economia regionale e dello sviluppo.

È autore di numerosi volumi e articoli scientifici e vanta una qualificata esperienza in paesi del sud del mondo.

# Cinque, dodici, centomila disoccupati

Sino alla crisi degli anni 90 la Svizzera è stata un "paradiso dell'impiego" grazie a tassi di disoccupazione da piena occupazione. Da allora la carenza di lavoro è divenuta fonte di preoccupazione per le persone ed elemento costante nell'agenda politica. In previsione di un futuro che potrebbe essere difficile, si tratta di approntare definizioni e dati per analisi corrette e decisioni efficaci.

## Da paradiso dell'impiego a isola non propriamente felice

Sino alla crisi degli anni 90 la Svizzera ha rappresentato un caso particolare a livello internazionale in termini d'incidenza della disoccupazione, tanto da essere etichettata come il "paradiso dell'impiego"<sup>[1]</sup>. Il brusco risveglio dovuto a quella recessione ha generato una nuova realtà fatta di tassi che da allora hanno assunto consistenze non più insignificanti e, a ogni flessione congiunturale, in crescita strutturale.<sup>[2]</sup> È sì vero che ancor oggi il nostro paese figura a livello internazionale tra quelli meno toccati dal fenomeno, ma certo le cifre attuali dei senza lavoro non permettono più di parlare di un'isola propriamente felice.

Una serie di condizioni e tendenze lasciano presagire che il futuro potrebbe essere segnato dalla carenza di lavoro più di quanto non lo sia stato il recente passato e per una quota forse maggioritaria di persone:

- l'invecchiamento della popolazione e la maggiore vulnerabilità alla disoccupazione di lunga durata della forza lavoro matura;
- le migrazioni intercontinentali e le conseguenti pressioni sui mercati del lavoro nei paesi d'arrivo;
- la cosiddetta rivoluzione 4.0 con il prospettato stravolgente impatto sui fabbisogni di competenze da parte delle imprese e l'accresciuta sostituzione d'impieghi da parte delle macchine;

- l'apertura dei mercati, in primis per noi la libera circolazione delle persone, con il suo mix di effetti positivi e negativi non equamente distribuiti sul territorio.

Condizioni e tendenze destinate a impattare pesantemente sui mercati del lavoro nei paesi industrializzati, sull'isola elvetica e nel nostro fazzoletto di terra ticinese.

## Una questione anche di fonti e di misure

L'ampiezza e i caratteri delle sfide poste in essere da questi fenomeni in termini di lavoro e non lavoro e d'implicazioni di natura socioeconomica non sono indipendenti – né nella forma né nella sostanza – da come si definisce la disoccupazione e da come la si misura. Tre aspetti ci paiono rilevanti per approntare riflessioni e analisi serie sulle quali disegnare politiche e strategie per affrontare il futuro.

In termini di fonti dati, il nostro paese dispone di due statistiche che misurano l'effettivo di *disoccupati*. La prima si basa sulla fonte amministrativa della Segreteria di Stato dell'economia (SECO), che mensilmente fornisce i dati dei disoccupati iscritti agli Uffici regionali di collocamento (URC), ossia di quelle persone registrate presso un URC (indipendentemente dal fatto di percepire o meno un'indennità di disoccupazione), senza un impiego, alla ricerca e immediatamente collocabili. La seconda fonte è la Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS) dell'Ufficio federale di statistica, che trimestralmente fornisce una stima campionaria dei *disoccupati* secondo gli standard internazionali (ad esempio dell'Organizzazione internazionale del lavoro, ILO) per i quali sono disoccupate quelle persone che in occasione del rilevamento statistico si dichiarano non occupate, alla ricerca di lavoro e disposte ad iniziare un'attività (indipendentemente dal fatto di essere iscritte o meno a un URC). Al di là di una

[1] Flückiger, Y. (1998). The Labour Market in Switzerland: the End of a Special Case. *International Journal of Manpower*, 19(6), 369-395.

[2] Sheldon, G. (2010). Der Schweizer Arbeitsmarkt seit 1920: Langfristige Tendenzen. *Die Volkswirtschaft*, 1/2-2010, 15-19. Disponibile da [http://die-volkswirtschaft.ch/content/uploads/2010/01/06D\\_Sheldon.pdf](http://die-volkswirtschaft.ch/content/uploads/2010/01/06D_Sheldon.pdf).

Bolli, T., Breier, C., Renold, U. & Siegenthaler, M. (2016). *Für wen erhöhte sich das Risiko in der Schweiz arbeitslos zu werden?* KOF Studies. Zurigo.



serie di punti di forza dei dati amministrativi<sup>[3]</sup>, in termini di quantificazione della disoccupazione a questi sono da preferire i dati della RIFOS. Infatti, non limitandosi ai soli disoccupati iscritti, e quindi integrando i non iscritti – ossia i disoccupati che hanno deciso di disiscriversi, solitamente una volta esaurito il diritto alle indennità di disoccupazione, o quelli che non si sono (ancora) iscritti – i dati secondo gli standard internazionali consentono, diversamente da quelli amministrativi, oltre a raffronti con altri paesi, di quantificare il fenomeno nella sua interezza e nella sua struttura per componenti (per età, genere, nazionalità, livello formativo, ramo economico, professione, ecc.). Prendiamo per fare un esempio due categorie con particolare valenza economica e sociale quali la disoccupazione giovanile e quella di lunga durata: secondo la SECO nel 2015 in Ticino erano iscritti agli URC 6'175 disoccupati di cui 883 giovani (15-24 anni) e 1'166 disoccupati di lunga durata (ossia da almeno 12 mesi), pari a quote del 14% e rispettivamente del 19%; secondo la RIFOS invece la disoccupazione giovanile rappresenta una quota del 18% (2'000 giovani), mentre i disoccupati di lunga durata sono addirittura il 62%, ossia 7'000 sul totale di 12'000 disoccupati. A livello nazionale le quote parti di disoccupati giovani e di disoccupati di lunga durata sul totale si fissano a 13% e rispettivamente 15% per i disoccupati iscritti SECO, mentre a 25% e rispettivamente 38% secondo i dati RIFOS. La scelta della fonte statistica e della definizione ha ovviamente implicazioni tutt'altro che secondarie. Basti pensare, tanto per fare un esempio, che l'applicazione dell'articolo costituzionale sull'immigrazione di massa secondo il modello di cosiddetta *preferenza indigena light*, recentemente adottato dal Parlamento federale,

prevede l'attivazione delle misure specifiche – in primis gli obblighi ai datori di lavoro di annunciare i posti vacanti agli URC e di convocare i candidati idonei per un colloquio o un test attitudinale – al superamento di una soglia definita sul tasso di disoccupazione a livello di gruppi professionali, settori di attività o regioni economiche.

*“(…) momenti di carenza di lavoro sono oggi giorno eventi sempre più frequenti all'interno dei percorsi di vita di molte persone.”*

Un secondo aspetto definitorio riguarda l'estensione del concetto di disoccupato al di là delle classificazioni statistiche vigenti, che alla luce delle profonde trasformazioni del mondo del lavoro richiamano un ripensamento. L'apparato definitorio della statistica pubblica suddivide le persone in età lavorativa in tre gruppi: 1) gli occupati, ossia le persone impiegate quali dipendenti o indipendenti per almeno un'ora alla settimana contro remunerazione; 2) i disoccupati (definiti secondo gli standard internazionali), che con i primi costituiscono le persone attive; 3) le persone non attive, ossia chi non è né occupato né disoccupato. In questa tripartizione, ai margini della definizione statistica di disoccupato esistono condizioni di rapporto con il lavoro che possono essere considerate – a dipendenza dal motivo per cui si studia la disoccupazione<sup>[4]</sup> – forme di disoccupazione: i cosiddetti *sottoccupati*, ossia le persone occupate a tempo parziale che desiderano lavorare di più; e la *forza di lavoro potenzialmente supplementare*, che si compone di persone classificate tra le inattive, poiché non cercano (più) attivamente un lavoro,

[3] Per un approfondimento sulle definizioni e sulle fonti statistiche si veda: Zerboni, A. M. & Canedo, P. (2005). Disoccupazione: due statistiche a confronto. *Dati*, V(1) 77-81.

[4] Così si esprime il sociologo del lavoro Emilio Reyneri, "occorre partire dal motivo per cui la disoccupazione si studia, quindi costruire delle ipotesi interpretative e soltanto allora predisporre le categorie concettuali prima e statistiche operative poi con cui definire la disoccupazione e poterla misurare". Reyneri, E. (2002). *Sociologia del mercato del lavoro*. Bologna: Il Mulino.

ma si dichiarano immediatamente disponibili ad assumerne uno, oppure perché non sono immediatamente disponibili, pur cercando attivamente.<sup>[5]</sup> Anche qui la questione non è da poco conto; basti pensare che nel 2015, accanto ai 12'000 disoccupati, il Ticino contava 17'000 sottoccupati e 15'000 inattivi qualificabili come forza di lavoro potenzialmente supplementare.

Il terzo aspetto emerge dalla considerazione che momenti di carenza di lavoro sono oggi giorno eventi sempre più frequenti all'interno dei percorsi di vita di molte persone. Il modello classico dei nostri genitori (o nonni) di un rapporto unico e univoco con il posto di lavoro lungo tutta la vita attiva ha ceduto (volutamente o meno) il passo a percorsi molto più complessi, fatti di frequenti cambi di statuto e condizione. Percorsi in cui la condizione di disoccupato interviene sempre più spesso quale momento di passaggio tra un posto di lavoro e il successivo (la cosiddetta disoccupazione frizionale), quale risultanza di un esubero congiunturale o di un'inadeguatezza strutturale del proprio profilo di competenze rispetto alle esigenze delle imprese. Si pensi che in Svizzera, la frazione di popolazione attiva che negli ultimi cinque anni è stata iscritta almeno una volta alla disoccupazione è pari al 16 per cento.<sup>[6]</sup>

In quest'ottica di fenomeno ricorrente nei percorsi di vita professionale delle persone, la disoccupazione può sempre meno essere circoscritta alla ristretta cerchia di persone rilevata attraverso

indagini che si riferiscono a un istante preciso. Per coglierne l'incidenza su un arco temporale e analizzarne le caratteristiche nei percorsi professionali in termini ad esempio di durate, ricadute, probabilità di trovare un nuovo impiego e più o meno fragilizzazione delle traiettorie e precarizzazione dei rapporti di lavoro, diventa necessario completare il panorama statistico con dati derivanti da rilevazioni longitudinali, ossia che seguono gli individui nel tempo e quindi li osservano non una tantum in un preciso momento bensì periodicamente nel corso del loro vissuto.<sup>[7]</sup>

*“(…) la disoccupazione può sempre meno essere circoscritta alla ristretta cerchia di persone rilevata attraverso indagini che si riferiscono a un istante preciso.”*

In questo ambito, in Svizzera, molto resta ancora da fare, malgrado l'esistenza di alcune fonti che forniscono dati longitudinali sui temi del lavoro, quali la RIFOS, la fonte Sicurezza sociale e mercato del lavoro (SISOMEL), l'Indagine sui redditi e le condizioni di vita (SILC), tutte dell'Ufficio federale di statistica, nonché il Panel suisse de ménages dell'Università di Neuchâtel e i dati dei conti individuali della Centrale di compensazione AVS di Ginevra.

[5] Sui concetti e le misure del fenomeno della disoccupazione si veda: Origoni, P. & Losa, F.B. (2009). 26.000 disoccupati in Ticino? Riflessioni sulle varie componenti del fenomeno e sugli strumenti per leggerlo correttamente". *Dati*, IX(3), 22-27.

[6] Ufficio federale di statistica (2016). *Annuario statistico della Svizzera 2016*. Neuchâtel: Ufficio federale di statistica.

[7] Per un'analisi longitudinale delle traiettorie dei disoccupati di lunga durata in Svizzera si veda: Losa, F. B., Bigotta, M., Stephani, E. & Ritschard, G. (2014). *Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo? Analisi delle traiettorie di vita dei disoccupati di lunga durata in Svizzera*. Giubiasco: Ufficio di statistica del Cantone Ticino.